



ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

CONVEGNO

TRA ORIENTE E OCCIDENTE. PELEGRINI ALLE TOMBE DEGLI APOSTOLI

28 NOVEMBRE 2025

A B S T R A C T

Comitato ordinatore: Roberto ANTONELLI (Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei), Giancarlo ANDENNA (Linceo, Università Cattolica del Sacro Cuore), Ermanno ARSLAN (Linceo, già Soprintendente del Castello Sforzesco di Milano e Direttore delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano), Francesco D'ANDRIA (Linceo, coordinatore, Università del Salento), Vincenzo FIOCCHI NICOLAI (Linceo, Università degli Studi di Roma Tor Vergata), Marcella FRANGIPANE (Lincea, Sapienza Università di Roma), Eugenio LA ROCCA (Linceo, Sapienza Università di Roma), Alberto MELLONI (Linceo, Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII), Emanuele PAPI (Linceo, Scuola Archeologica Italiana di Atene), Oronzo PECERE (Linceo, Università di Cassino e del Lazio meridionale), Antonio SGAMELLOTTI † (Linceo, Università di Perugia), Maria Antonietta VISCEGLIA (Lincea, Sapienza Università di Roma).

Comitato organizzativo: Francesco D'ANDRIA (Linceo, coordinatore), Maria Piera CAGGIA (Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale - CNR-ISPC), Marco LEO IMPERIALE (Università del Salento), Silvia PEDONE (Redazione Accademia Nazionale dei Lincei).

PROGRAMMA

Nel quadro della connettività mediterranea si inscrivono le vie del pellegrinaggio che, a partire dai primi secoli del Cristianesimo e lungo tutto il Medioevo, collegano Oriente e Occidente negli itinerari per raggiungere il Santo Sepolcro di Gerusalemme, lungo strade che, in Italia come in Anatolia, toccano i santuari sorti sulle tombe degli Apostoli. A Roma fanno riferimento a Pietro e Paolo, mentre in Anatolia si sviluppano intorno ai sepolcri di Giovanni ad Efeso e di Filippo a Hierapolis di Frigia. Fondamentali a tale proposito i testi di Eusebio di Cesarea (*Hist. eccl.*, III, 31, 1-5) che cita la lettera del vescovo di Efeso Policrate a papa Vittore, datata all'anno 190, dunque uno dei documenti più antichi della storia della Chiesa, dedicato alla secolare questione della data della Pasqua. Il testo ricorda i sepolcri degli Apostoli a Roma e quelli, non meno importanti, di Giovanni e Filippo in Asia Minore, i due grandi astri (*megala stoicheia*), «che si leveranno nell'ultimo giorno della *parousia* del Signore».

Il Convegno potrà costituire un'occasione importante per mostrare come le ricerche archeologiche degli ultimi decenni abbiano portato alla luce documenti fondamentali per la Storia del Cristianesimo e per confrontare i risultati di queste ricerche svolte in Italia e nell'attuale Turchia. Sarà possibile anche fare riferimento alle più recenti indagini dell'Università di Roma-La Sapienza al Santo Sepolcro. A Hierapolis scavi recenti della Missione Archeologica Italiana hanno portato alla luce la tomba e il santuario dell'apostolo Filippo, centro di un pellegrinaggio internazionale, attestato dai graffiti dei pellegrini in greco e in armeno. Di particolare importanza la tomba di un pellegrino francese degli inizi del Trecento (ritrovamento unico in tutto l'Oriente) sepolto in un sacello di età romana, accanto alla chiesa bizantina dell'Apostolo, insieme ai *signa peregrinorum* in piombo che permettono di ricostruire il suo viaggio dalla Francia (S. Leonardo di Noblat) sino a Roma (*Signa Sancti Petri et Pauli*) e quindi in Turchia, passando per Efeso dove si venerava la tomba dell'altro apostolo dell'Asia, S. Giovanni. Anche ad Efeso si conservano straordinarie memorie del pellegrinaggio, oltre alla Basilica giustinianea costruita sulla tomba dell'Evangelista, il complesso dei Sette Dormienti, con una serie straordinaria di graffiti tracciati da individui provenienti dall'Occidente.

Venerdì 28 novembre

- 10.00 Saluto della Presidenza dell'Accademia Nazionale dei Lincei
- 10.15 André VAUCHEZ (Linceo, Académie des Inscriptions et Belles-lettres, Paris): *I pellegrinaggi tra Oriente e Occidente. Profilo storiografico (sec. IV-VIII)*
- 10.45 Francesca Romana STASOLLA (Università Roma-La Sapienza): *Nuove ricerche e scavi al Santo Sepolcro*
- 11.15 Coffee break
- 11.30 Vincenzo FIOCCHI NICOLAI (Linceo, Università degli Studi di Roma Tor Vergata): *Devoti e pellegrini alle tombe dei martiri romani prima di Damaso (366-384): le testimonianze monumentali*
- 12.00 Lucrezia SPERA (Università Roma "Tor Vergata"): *Pellegrini e spazi di ospitalità a S. Paolo f.l.m. tra tarda antichità e medioevo*
- 12.30 Pietro ZANDER (Fabbrica di San Pietro in Vaticano): *Dalla sepoltura petrina alla basilica costantiniana: devozione e pellegrini alla Tomba di Pietro*
- 13.00 Intervallo
- 14.30 Marco LEO IMPERIALE (Università del Salento): *Archeologia del pellegrinaggio medievale: i signa peregrinorum in contesto*
- 15.00 Discussione
- 15.30 Ulrich HUTTNER (Universität Siegen, Germania): *I luoghi del primo Cristianesimo in Asia Minore*
- 16.00 Norbert ZIMMERMAN (Deutsches Archäologisches Institut Roma): *Pellegrini ad Efeso*
- 16.30 Coffee break
- 16.45 Francesco D'ANDRIA (Linceo, Università del Salento), Maria Piera CAGGIA (Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale - CNR-ISPC): *Il Cammino di S. Filippo a Hierapolis di Frigia. Ricerche archeologiche e indagini multidisciplinari*
- 17.15 Discussione
- 17.45 Sauro GELICHI (Linceo, Università Ca' Foscari Venezia): *Conclusioni*

ROMA - PALAZZO CORSINI- VIA DELLA LUNGARA, 10
Segreteria del convegno: convegni@lincei.it - <http://www.linseii.it>

Tutte le informazioni per partecipare al convegno sono disponibili su:
<https://www.linseii.it/it/manifestazioni/tra-orienti-e-occidente>

Per partecipare al convegno è necessaria l'iscrizione online
Fino alle ore 10 è possibile l'accesso anche da Lungotevere della Farnesina, 10
I lavori potranno essere seguiti dal pubblico anche in streaming

L'attestato di partecipazione al convegno viene rilasciato esclusivamente a seguito di partecipazione in presenza fisica e deve essere richiesto al personale preposto in anticamera nello stesso giorno di svolgimento del convegno

I pellegrinaggi tra Oriente e Occidente. Profilo storiografico (sec. IV-VIII)

André VAUCHEZ (Linceo, Académie des Inscriptions et Belles-lettres, Paris)

Dopo la fine delle persecuzioni, i Cristiani cominciarono a recarsi a Gerusalemme per venerarvi i luoghi santi della morte e della risurrezione di Cristo, sui quali l'imperatore Costantino fece edificare una grande Basilica accanto alla rotonda dell'Anastasis. In un primo tempo vi vennero soprattutto alcune matrone dell'aristocrazia romana, come quelle seguaci di S. Gerolamo. A Roma le tombe di S. Pietro e di S. Paolo, all'interno delle basiliche costantiniane, attrassero fedeli provenienti da tutta l'Italia e presto dall'intera cristianità. Ma, già nella seconda metà del IV secolo, si andò sviluppando un culto speciale nelle catacombe romane che, da necropoli, divennero presto dei luoghi di pellegrinaggio alle tombe dei martiri. Le testimonianze dell'epoca illustrano la formazione di una "pietà tattile", segnata dal desiderio di mettersi in contatto col soprannaturale tramite le reliquie dei santi, per poter beneficiare della loro "virtus".

A partire dal VI secolo, la Terra Santa sorpassò gli altri luoghi di pellegrinaggio fino alla conquista araba, ma questo non impedì in Oriente una fioritura di santuari degli apostoli e dei santi stiliti, come S. Simeone a Qal'at Seman. In Occidente i pellegrinaggi si andarono moltiplicando con la diffusione del culto dei santi vescovi e monaci, in particolare quello di S. Martino di Tours, che sarà il più frequentato nei secoli VI-IX.

Nuove ricerche e scavi al Santo Sepolcro

Francesca Romana STASOLLA (Università Roma-La Sapienza)

La conclusione delle indagini di scavo archeologico all'interno della chiesa del S. Sepolcro a Gerusalemme offre l'occasione di una riflessione sui nuovi dati emersi, che attestano una continuità di vita e di insediamento lunghissima, dall'età del Ferro al periodo contemporaneo. La lunga vita del complesso, a partire dalla realizzazione della tomba che la tradizione cristiana attribuisce a Cristo, consente di seguire le dinamiche dello sviluppo del fenomeno del pellegrinaggio. La presenza delle memorie cristologiche per eccellenza, la Tomba e il Calvario, rappresenta la materialità del credo cristiano e genera un flusso di visite ininterrotto. Il contributo si propone di presentare i risultati dei recenti scavi e di riflettere sulle dinamiche che il luogo e le costruzioni realizzate a partire dall'età costantiniana hanno generato. La sopravvivenza di itinerari di pellegrinaggio a partire dal IV secolo e poi fino all'età moderna consente di cogliere, unitamente ai dati materiali, lo svolgersi delle forme di devozione presso il complesso del S. Sepolcro e di comprendere le modalità con cui i fedeli veneravano questi luoghi santi.

Devoti e pellegrini alle tombe dei martiri romani prima di Damaso (366-384): le testimonianze monumentali

Vincenzo FIOCCHI NICOLAI (Linceo, Università degli Studi di Roma Tor Vergata)

Le testimonianze monumentali del primo pellegrinaggio alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo e degli altri martiri romani sono molto labili prima dell'età damasiana e si intrecciano con una prassi devazionale prettamente locale. Tuttavia, presso il sepolcro di Pietro e nella *Memoria Apostolorum* dell'Appia, si intravedono le prime tracce di ambienti e apprestamenti funzionali alla pratica del culto e alle visite *ad sanctos*, talvolta effettuate anche da fedeli venuti da lontano. Con l'età costantiniana le più antiche basiliche costruite presso le tombe dei martiri ubicate nei cimiteri sotterranei previdero sistematicamente *itinera* che facilitavano il raggiungimento di quelle mete devozionali, facendo dei sepolcri venerati, a tutti gli effetti, una parte integrante delle nuove chiese.

Pellegrini e spazi di ospitalità a S. Paolo f.l.m. tra tarda antichità e medioevo

Lucrezia SPERA (Università Roma “Tor Vergata”)

Il carattere ‘internazionale’ del pellegrinaggio alla tomba dell’apostolo Paolo emerge con chiarezza da un repertorio molto significativo di testimonianze scritte, della tarda antichità e del medioevo, che nella maggior parte dei casi abbinano la visita devozionale al santuario della via Ostiense a quella della memoria petrina in Vaticano; recarsi *ad limina apostolorum* diventa progressivamente la principale motivazione dei viaggi a Roma, configurandosi con un veri e proprio *topos* letterario nei *Bioi* dei monaci greci come nella *Vitae* dei vescovi d’Oltralpe.

Tale consistente e ininterrotto flusso di visitatori non ha lasciato tracce archeologiche significative, anche considerando che, a differenza del complesso vaticano, le ricerche nel sito sono sempre risultate molto difficili a causa di una falda che ha pregiudicato il recupero delle fasi preesistenti alla basilica ‘dei tre imperatori’; mancano dunque, alla ricostruzione monumentale, dati sulla prima sistemazione dello spazio intorno alla tomba. Le numerose iscrizioni di forestieri sepolti, tra il IV e il VI secolo, a S. Paolo non contengono riferimenti che possano farne presumere il profilo dei pellegrini.

Le indagini archeologiche condotte tra il 2007 e il 2009 nell’area a sud della basilica hanno però portato alla luce alcune sepolture, ipoteticamente riferibili a pellegrini, e permesso di considerare la sistemazione di spazi specifici legati alla frequentazione devozionale.

Dalla sepoltura petrina alla basilica costantiniana: devozione e pellegrini alla Tomba di Pietro

Pietro ZANDER (Fabbrica di San Pietro in Vaticano)

Il precoce, ininterrotto e crescente pellegrinaggio alla Tomba di Pietro ha inizio, nell’anno 64, con la deposizione del corpo dell’Apostolo in un’umile fossa scavata nella terra del colle vaticano, non lontano dal luogo del martirio. Inizia così una secolare storia di devozione che prosegue ancor’oggi. Già nei decenni successivi la sepoltura apostolica attrasse attorno a sé numerose inumazioni cristiane e dopo solo cent’anni si edificò sulla venerata tomba di Pietro un’edicola funeraria - tutt’ora esistente - che il prete Gaio, intorno al 200 all’epoca di papa Zefirino, invitava a visitare come prova dell’esistenza a Roma delle tombe (“trofei”) degli Apostoli Pietro e Paolo. Il pellegrinaggio alla tomba di Pietro si sviluppò ulteriormente nei secoli successivi: ne rende manifesta testimonianza il cosiddetto “muro dei graffiti” (III secolo) e il “monumento-sepolcro” nel quale Costantino racchiuse le precedenti costruzioni e le reliquie di Pietro. Un monumento ricordato da Eusebio di Cesarea come “uno splendido sepolcro davanti alla città, un sepolcro al quale accorrono, come ad un grande santuario e tempio di Dio innumerevoli schiere da ogni parte dell’impero romano” (*Teofania*, 47). Vengono quindi presentate importati evidenze e reperti archeologici, che assieme alle fonti epigrafiche e letterarie testimoniano in ogni tempo la devozione e il pellegrinaggio *ad limina Petri*. Sulla venerata sepoltura apostolica, ambita meta di devoti pellegrini, l’imperatore Costantino e il papa Silvestro vollero edificare una magnifica basilica su un terrazzamento artificiale di circa due ettari di superficie, un’opera edilizia straordinaria che comportò lo spostamento di enormi quantità di terra, l’interro di una necropoli e la realizzazione di poderosi muri di fondazione e di contenimento da parte degli operai del IV, ai quali sono riferite iscrizioni col nome di Pietro. All’interno della basilica, sul monumento-sepolcro di Costantino si edificarono in seguito, con significativa continuità, l’altare di Gregorio Magno (590-604), l’altare di Callisto II (1123) e, nel 1594, l’altare di Clemente VIII, successivamente coperto dal baldacchino del Bernini sotto la cupola michelangiolesca. Così nella straordinaria successione dei monumenti sovrapposti all’umile sepoltura del Principe degli Apostoli “le pietre parlano” (*saxa loquuntur*), opponendo ai dubbi degli scettici l’eloquente silenzio dei fatti.

Archeologia del pellegrinaggio medievale: i signa peregrinorum in contesto

Marco LEO IMPERIALE (Università del Salento)

Nella più antica narrazione agiografica francese della *Vita* di Thomas Becket, redatta tra il 1172 e il 1174, Guernes de Pont-Sainte-Maxence fornisce un'attestazione diretta dell'uso dei pellegrini di esibire un segno di riconoscimento che ne qualificava lo *status* di viandante per devozione. L'immagine della Vergine di Rocamadour, la conchiglia di San Giacomo, la croce – o la palma – del pellegrino gerosolimitano, l'ampolla di san Tommaso di Canterbury, la *quadrangula* degli apostoli Pietro e Paolo da Roma, venivano cucite sulla scarsella, ornavano il petaso o erano appese al collo e testimoniavano l'itinerario percorso, la pena espiata presso il santuario, il perdono lucrato o lo scioglimento di un voto.

Questi oggetti sono definiti nelle fonti *signa*, *signalia*, *sigilla*, *enseignes* ma anche *sportellae*, termine che indica che usualmente essi venivano affissi alla bisaccia. Il valore del *signum* era molto spesso convalidato dall'immagine del santo tutelare del santuario da cui proveniva, ma anche, più in generale, dalla trasposizione su di esso dell'apparato iconografico, della forma e dell'iscrizione del sigillo dell'istituzione ecclesiastica che reggeva il santuario.

Il valore di *signum* accanto a quello più spiccatamente devozionale viene espresso in uno dei primi documenti che riguarda la regolamentazione della produzione e vendita di questi manufatti: il 18 gennaio del 1199 il papa Innocenzo III, sul soglio pontificio da meno di un anno, concedeva una privativa al Capitolo di San Pietro per la vendita di *signa* di piombo o di stagno recanti l'immagine degli apostoli Pietro e Paolo e specifica che questi manufatti sono *testimonium itineris consummati*.

I dati archeologici e documentari fissano all'incirca alla metà del XII secolo il periodo di "formulazione" dell'oggetto "insegna", almeno a giudicare dalla maggior parte dei contesti europei, tuttavia ci sono una serie di dati provenienti dall'Italia che potrebbero retrodatare le *quadrangulae* romane più antiche della serie, quelle prive di iscrizione.

Lo studio delle insegne di pellegrinaggio rinvenute in contesti archeologici permette di comprendere molti aspetti della mobilità dei viandanti per devozione, viaggi nei quali spesso Roma rappresenta la meta ultima o, a volte, una imprescindibile tappa. Attraverso l'associazione di manufatti e l'analisi di complessi stratigrafici in luoghi diversi, dalla Svezia, all'Italia fino alla lontana Anatolia, è possibile ipotizzare quali fossero alcuni dei tragitti dei romei e, in alcuni casi, di intravedere le ragioni che ne guidarono i passi.

I luoghi del primo Cristianesimo in Asia Minore

Ulrich HUTTNER (Universität Siegen, Germania)

Le prime comunità cristiane in Asia Minore possono essere desunte solo da fonti bibliche (Lettere apostoliche, Atti, Apocalisse), come Antiochia di Pisidia, Efeso, Smirna e altre città menzionate in relazione all'apostolo Paolo o all'apocalittico Giovanni. La fondazione di queste comunità fu un processo doloroso nel confronto con ebrei e pagani: I primi cristiani affrontarono ostilità e furono alla ricerca di una propria identità. La crescente istituzionalizzazione dei funzionari ecclesiastici contribuì alla stabilizzazione delle comunità. Nella tarda antichità, emerse gradualmente una rete di narrazioni storiche (Atti apocrifi degli apostoli, Agiografie, cf. Indices Apostolorum et Discipulorum), che fornì alle singole comunità figure fondatrici: gli apostoli e i loro discepoli, che sfidarono coraggiosamente la supremazia pagana e lo stato romano, e sacrificarono la propria vita. Le loro tombe divennero centri di attrazione per flussi di pellegrini. Allo stesso tempo, questi eroi garantirono il funzionamento della Chiesa insediando vescovi locali e stabilendo così linee e tradizioni episcopali. Le città erano certamente in competizione tra loro: più apostolica era, meglio era. I pellegrini contribuirono a rafforzare l'importanza cristiana di una città.

Pellegrini ad Efeso

Norbert ZIMMERMAN (Deutsches Archäologisches Institut Roma)

Da sempre gli studiosi hanno riscontrato una discrepanza tra le fonti letterarie e quelle archeologiche riguardo alla posizione di Efeso come città cristiana e centro di pellegrinaggio cristiano verso i luoghi sacri e venerati del cristianesimo. Da un lato, le fonti confermano che la *Metropolis Asiae* fu sin dall'inizio uno dei centri più importanti del cristianesimo: Efeso fu la città di Paolo, Maria e Maria Maddalena, Giovanni e Timoteo e dei Sette Dormienti, solo per citare alcune delle figure più importanti del suo cosmo sacro. D'altro, di un gruppo di circa venti monumenti archeologici cristiani finora noti, tra cui chiese, cappelle e santuari attribuibili al culto cristiano, conosciamo solo per tre di essi le rispettive dedicazioni o i loro protagonisti: San Giovanni per la sua grandiosa chiesa sull'Ayasoluk (sopra l'Artemision), Maria per il complesso vescovile (nella parte inferiore della città) e il cimitero dei Sette Dormienti (sul versante del Panayırdağ). Tutti gli altri, tra i quali addirittura grandi edifici di culto come la cosiddetta tomba di San Luca, rimangono per noi anonimi. L'obiettivo di questa presentazione è quindi quello di aggiornare l'immagine della città cristiana sulla base delle ultime ricerche e scoperte archeologiche e di selezionare tra i diversi monumenti quelli che, per la loro architettura o la loro storia, possono essere identificati come meta di pellegrinaggio cristiano. Ne emerge così un quadro che aiuta a delineare con maggiore precisione Efeso come città cristiana.

Il Cammino di S. Filippo a Hierapolis di Frigia. Ricerche archeologiche e indagini multidisciplinari

Francesco D'ANDRIA (Linceo, Università del Salento), Maria Piera CAGGIA (Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale - CNR-ISPC)

La ricerca archeologica, in particolare negli ultimi decenni, ha aperto nuove prospettive di conoscenza sul fenomeno del pellegrinaggio ai santuari cristiani tra Antichità e Medioevo. Le indagini condotte dalla MAIER- Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia (Turchia), in particolare, hanno portato alla luce il complesso architettonico extraurbano costruito intorno alla tomba dell'apostolo Filippo. Il santuario divenne meta di pellegrinaggio nel corso del primo millennio, ma anche nei secoli successivi, dopo la sua distruzione, le rovine furono visitate da fedeli provenienti da Occidente e Oriente. La sepoltura di un individuo partito dalla Francia nei primi decenni del Trecento ha restituito quattro *signa peregrinorum* in piombo che permettono di ricostruire le tappe del suo lungo viaggio.

I dati emersi dagli scavi offrono la possibilità di seguire il Cammino dei pellegrini nel VI sec. d.C., periodo di massima fioritura del Santuario ierapolitano, attraverso percorsi e paesaggi, in contesti rurali, urbani ed extraurbani. L'itinerario di avvicinamento dei fedeli al luogo del sepolcro apostolico costituiva un'esperienza emotiva fortemente strutturata, con soste, passaggi obbligati di carattere religioso ma anche legati ad attività commerciali; esso si conclude con la salita alla sommità della collina lungo una scalinata che diventa elemento caratterizzante dello spazio sacro, come in altri santuari di Terra Santa e di Egitto.

Le indagini archeometriche multidisciplinari dei contesti funerari (analisi degli isotopi) offrono nuovi dati sull'incremento della mobilità in età proto-bizantina anche in rapporto al periodo romano, fornendo elementi significativi al riconoscimento delle pratiche rituali e del livello sociale di quanti frequentavano il Santuario dell'apostolo Filippo.